

## Milano. La Chiesa per l'educazione sull'esempio di don Lorenzo Milani

«Professore, ma perché perdiamo tanto tempo per fare l'appello?». E io le ho risposto: «Perché è più importante della lezione stessa?». E poi nel silenzio generale ho spiegato che il primo compito è entrare in relazione con l'altro. E per me docente sono gli studenti che ho davanti». Si può racchiudere in questo aneddoto la sintesi della lunga e coinvolgente relazione che lo scrittore e docente Alessandro D'Avenia ha offerto alla platea dei partecipanti al Convegno nazionale promosso congiuntamente dall'Ufficio nazionale Cei per l'educazione, la scuola e l'università (diretto da Ernesto Diaco) e dal Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica (guidato da don Davide Saotini), che si è aperto ieri pomeriggio a Milano. E il ter-

mine «relazione» è riemerso più volte nell'intervento iniziale dei lavori. Compito tutt'altro che facile, riconosce D'Avenia, perché «siamo schiacciati dalla necessità di rispettare il programma, di centrare obiettivi e risultati. Il dramma di oggi è proprio questo: aver messo al posto della persona il raggiungimento di un risultato». Parole che scuotono l'assemblea, ma che si ritrova in molti di questi esempi. «La relazione umana – prosegue il docente scrittore – viene prima della conoscenza che la scuola deve comunemente offrire». Ecco allora l'importanza dell'appello: «Essere guardato negli occhi alle 8.30 del mattino è forse l'ultima delle cose che u-

no studente vuole o si aspetta. Ma il porsi in relazione con l'altro non è una missione, bensì un aspetto della nostra professionalità docente». Una relazione, quella di D'Avenia che è partita dalla frase «provocazione» - «Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera» - di don Lorenzo Milani, sacerdote ed educatore «con il quale vorremmo svolgere questo Convegno», spiega il direttore dell'Ufficio scuola della Cei, Diaco. Figura che proprio l'altra settimana lo stesso papa Francesco ha parlato un videomessaggio al Salone del libro di Milano, definendo il prete toscano «un educatore appassionato» e «un testimone di Cristo

del Vangelo». Figura di cui ha parlato anche il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Commissione episcopale per la scuola, Mariano Crociata, nell'omelia della Messa. «Mosso da un senso acuto del suo compito di uomo e di prete, il suo sguardo attento ai bisogni della persona finiva col generare una formula che faceva compiere ai ragazzi della sua scuola un salto di qualità che i loro coetanei più attrezzati e favoriti si sognavano di poter eguagliare». E oggi i lavori saranno incentrati sulla frase di don Milani che dà il titolo del Convegno: «Faccio scuola perché voglio bene a questi ragazzi».

Enrico Lenzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### D'Avenia relatore al Convegno Cei su scuola e Irc

# Montenegro: la carità termometro della fede

## L'arcivescovo di Agrigento a Pompei per la Supplica alla Vergine del Rosario

LORETA SOMMA  
POMPEI

«La fede è dono di Dio e il modo migliore per viverla è farci dono ai fratelli, soprattutto ai più poveri, ai più disagiati, agli ultimi. Una fede che guardi solo il cielo, dimenticandosi della terra, è una fede morta; la fede c'è quando c'è la carità. Anzi la carità è il termometro della fede». È in queste frasi il senso più profondo dell'omelia pronunciata ieri al Santuario mariano di Pompei, dal cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Caritas italiana, che ha presieduto la celebrazione della santa Messa e guidato decine di migliaia di fedeli, provenienti da tutta Italia e dall'estero, nella recita della Supplica alla Vergine del Rosario. Il porporato ha invitato i fedeli ad imitare Gesù nel servizio ai fratelli, prendendo dalle sue mani il grembiule che si toglie dopo aver lavato i piedi ai discepoli, durante l'Ultima Cena. «La negazione della carità è rinnegamento della fede – ha proseguito il porporato –. Se chiudiamo il cuore a chi è povero possiamo partecipare indenni all'Eucaristia? Senza la carità rischiamo di far diventare la partecipazione ai sacramenti una pura formalità senza vita». In questa società, nella quale ci sono milioni di poveri, privi del necessario e, allo stesso tempo, tonnellate di cibo viene gettato ogni giorno, è necessario prendere, soprattutto da parte dei credenti, un forte e deciso impegno per l'accoglienza ed il sostegno materiale e morale dei più deboli.

**Dal porporato l'invito a farsi dono, soprattutto per i più poveri. Caputo: chi arriva alle opere di carità del santuario ha sguardi simili ai migranti sbarcati a Lampedusa**

Nel saluto iniziale l'arcivescovo di Pompei, Tommaso Caputo, ha ricordato l'impegno del Santuario per gli ultimi; impegno che accomuna Pompei a Lampedusa, isola di frontiera, che rientra nel territorio della diocesi di Agrigento, dove sbarcano le carrette del mare stipate di uomini, donne e bambini soccorsi con premura immediata dalla chiesa guidata dal cardinale Montenegro. «Gli sguardi smarriti di chi fugge da guerre e povertà, che lei incrocia spesso a Lampedusa – ha detto l'arcivescovo prelado – somigliano agli sguardi carichi di dolore delle so-

relle e dei fratelli ospitati nelle nostre opere di carità. Fede, preghiera e carità sono vissute ogni giorno a Pompei, dove l'accoglienza è modo di vivere e di essere, secondo gli insegnamenti e l'esempio concreto del nostro fondatore, Bartolo Longo. Egli, seguendo la chiamata della Vergine, trasformò questa valle desolata nella città della fede e della carità, costruendo il Santuario, dando vita a numerose opere sociali e creando una nuova città, che si avvia a celebrare il 90° anniversario di fondazione».

La carità è dinamica, si adegua ai tempi e alle mutate esigenze degli uomini. «Ancora oggi, non senza difficoltà – ha concluso monsignor Caputo – continuiamo a portare avanti la duplice missione del nostro beato, con l'impegno pastorale, lo zelo nelle celebrazioni, l'accoglienza di milioni di pellegrini, tra cui migliaia di persone che ogni giorno affollano la sala delle confessioni per l'incontro con il Padre misericordioso e, soprattutto, dando ospitalità a centinaia di bambini, giovani, anziani, donne e mam-

me in difficoltà, ex tossicodipendenti, diversamente abili, migranti, accolti nelle nostre opere di carità». Il rito è stato concelebrato dall'arcivescovo di Benevento, Felice Accrocca, dal vescovo di Ischia, Pietro Lagnese, dall'abate dell'abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni, dom Michele Petruzzelli, dall'arcivescovo emerito di Aversa, Mario Milano, e dal vescovo emerito di Nocera Inferiore-Sarno, Gioacchino Illiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POMPEI. Un momento della celebrazione di ieri

## L'iniziativa. Il diavolo? Sì, esiste e opera. A contrastarne il regno è la Madonna



Ieri il via al corso (Siciliani)

STEFANIA CAREDDU  
ROMA

«La nostra è un'epoca adulta e disincantata, ma tentata dal maligno più che in passato». Non ha dubbi il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, che non esita a vedere nella società attuale, «caratterizzata dal pensiero debole e confusa», il luogo dove «esplodono le contraddizioni». «Da un lato si assiste alla negazione culturale del diavolo e dall'altra c'è un'accoglienza acritica delle imprese sataniche», ha affermato il cardinale nella *lectio magistralis* al corso "Esorcismo e preghiera di liberazione", organizzato a Roma dall'Istituto Sacerdos dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e dal Gruppo di Ricerca e Informazione socio-religiosa (Gris) di Bologna, in collaborazione con l'Associazione Internazionale esorcisti. «Per papa Francesco – ha spiegato il prefetto del dicastero vaticano – il nuovo fenomeno degli anni Duemila, insieme alle persecuzioni e alle campagne contro la Chiesa, è la manifestazione diabolica del maligno. Satana è il tentatore e cerca di diventare protagonista della lotta contro Dio e contro l'umanità». Ma, ha ricordato, a contrastarne il regno è una donna, Maria. In particolare, l'apparizione della Vergine a Fatima, «il cui segreto – ha precisato – è stato reso tutto pubblico e non ci sono altre parti non rivelate», rappresenta «il contrappunto interpretativo alla satanica opera di distruzione avvenuta nel secolo scorso con le guerre mondiali, le persecuzioni anticattoliche, i tentativi di annientamento del cristianesimo da parte di ideologie perverse come il comunismo e il nazismo, il terrorismo anticristiano e il massiccio sovvertimento etico della tradizione evangelica».

«Il diavolo esiste e opera», gli ha fatto eco monsignor Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola, per il quale quello degli esorcisti nella Chiesa, anche a livello locale, è un servizio importante che andrebbe sempre garantito. «Una pastorale fedele al mandato di Gesù e attenta alle sofferenze della gente, ovvero che, come dice papa Francesco, si fa ospedale da campo, comporta l'offerta da parte della Chiesa locale del ministero degli esorcisti e eventualmente anche del vescovo», ha sottolineato Castellucci per il quale questo servirebbe «ad intercettare forme di disagio fisico, psichico e sociale che porterebbero a ricorrere a forme di superstizione, magia, occultismo». Non solo: «il servizio qualificato di un esorcista favorisce cammini di conversione e di inserimento nella vita della comunità cristiana» e «può aiutare la persona disturbata dal diavolo a ridimensionare la tendenza a deresponsabilizzarsi, oltre che curare, nell'immediato o nel tempo, le situazioni di possessione, coinvolgendo altri di fiducia nella preghiera rituale». Sono «tanti coloro che si affidano in vari modi alla seduzione del male: internet e i social network costituiscono un terreno fertile per la diffusione, anche tra le fasce d'età giovanili e le diverse classi sociali», ha rilevato padre José Enrique Oyarzún, vice rettore dell'ateneo, evidenziando che il Corso esorcismo e preghiera di liberazione, giunto alla sua 12ª edizione al quale partecipano quest'anno 240 delegati, tra laici e sacerdoti, provenienti da 40 Paesi, vuole offrire proprio «un contributo formativo ad un bisogno ecclesiale e sociale». Attraverso un approccio interdisciplinare che intreccia la teologia con la prospettiva biblica, liturgica, dogmatica e morale, in aperto dialogo con le scienze quali la psicologia, la giurisprudenza e la medicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bologna. La cura dei malati passa da quella delle strutture

MICHELA CONFICCONI

«Com'è cambiata la domanda di sanità in Italia e quale l'indirizzo pastorale consegnato da papa Francesco. Si parte di qui per fare il punto sull'assistenza della Chiesa agli ammalati, nel convegno annuale promosso all'Ufficio nazionale per la pastorale sanitaria, quest'anno nel 25° anniversario dell'istituzione della Giornata mondiale del malato, voluta da san Giovanni Paolo II. Oltre 250 persone da tutte le regioni (direttori degli Uffici e operatori della pastorale) si sono ritrovate a Bologna per una tre giorni iniziata ieri e che vedrà la fine dei lavori domani. Tema: «Come il Samaritano. Dall'in-

tuizione di san Giovanni Paolo II alla pastorale della salute». «Sono 25 anni che san Giovanni Paolo II ci ha detto che prendersi cura dei malati significa prendersi cura della famiglia, degli operatori sanitari, degli ammalati che sono a casa, dei temi etici, della promozione della cultura della vita: insomma, di tutto il territorio», ha detto don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei. «Un'attenzione che è stata sottolineata passando dalla dicitura "pastorale dei malati" a "pastorale della salute". Ora vogliamo fare il punto della situazione, per capire come rispondere oggi. E per farlo dobbiamo capire come sono cambiate domanda e offerta

sanitaria. Per esempio è evidente una disparità di accesso alle cure sul territorio nazionale che non può non interrogarci: al sud c'è una mancanza di strutture sanitarie non solo idonee ma talvolta necessarie per curare le persone malate». Proprio su questo si è concentrato l'intervento di Silvio Brusaferrò, ordinario di Igiene generale ed applicata all'Università degli studi di Udine. «L'aspetto più critico nel nostro Paese è la differenza tra le sue aree. Abbiamo delle punte d'eccellenza dove la qualità della risposta è ottima o quanto meno viene perseguita, mentre in altre aree questo è più difficile. Sono quindi gli anelli più deboli che vanno rinforzati». Secondo

Brusaferrò, un altro cambiamento evidente della sanità riguarda la popolazione, oggi sempre più vecchia: «e questo pone problemi in termini di salute, ma anche di reti capaci di supportare queste persone più fragili». Attenzione particolare è stata data al tema della gestione economica delle strutture sanitarie, alla luce degli sprechi registrati negli anni, ma anche dei continui tagli, a volte solo lineari, cui è esposto il settore. «È un atto di amore prendersi cura della gestione economica della sanità, perché assicura che la struttura possa continuare ad operare negli anni», ha esordito suor Alessandra Smerilli, professoressa aggiunta di Economia politica

all'Università Auxilium di Roma. «Gli obiettivi dell'efficienza e dell'efficacia devono però sempre stare insieme. Efficienza, nel senso che occorre non sprecare le risorse. Efficienza perché gli obiettivi devono essere raggiunti in modo giusto e in modo equo, per tutti. Non si deve cadere nell'ideologia dell'efficienza a tutti i costi. Nelle operazioni di razionalizzazione dei costi, come l'istituzione della centrale unica degli acquisti, si va nella direzione giusta nel momento in cui queste misure che aiutano a non sprecare lasciano la libertà a medici e operatori di fare le scelte che ritengono più giuste per i pazienti. Quando non c'è più libertà di scelta le persone si demotivano e i costi finiscono con

alzarsi perché non vengono fatte le cose bene». Il cardinale Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento e presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e della salute della Cei, ha invece ripercorso i punti principali del discorso tenuto da papa Francesco il 10 febbraio, in occasione dell'udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla Commissione carità e salute della Cei. Nell'occasione Bergoglio parlò di «cultura del spreco» che proprio nella sanità produce le sue più terribili conseguenze. E raccomandò di difendere sempre «l'inviolabile dignità dell'uomo dal momento del suo concepimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento di Smerilli (Gianni Schicchi)

**«Come il Samaritano». Da ieri nel 25° anniversario della Giornata del malato il Convegno annuale di pastorale sanitaria**